

Foto di Franco Silvi/Ansa



Lavoratrici cinesi in un'azienda nella provincia di Pisa: la Toscana è una delle regioni con la più alta presenza di imprenditori orientali

L'azienda Italia parla sempre più cinese In 8 anni +131,1%

Lo studio della Cgia di Mestre: sono ormai cinquantamila gli imprenditori orientali attivi soprattutto nel Centronord

L'indagine

MARCO TEDESCHI
MILANO
economia@unita.it

Ormai hanno quasi raggiunto quota cinquantamila e le loro attività si concentrano principalmente in Lombardia, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna: sono gli imprenditori cinesi, la cui presenza in Italia dal 2002 al 2009 è cresciuta del 131,1%. I piccoli negozi di vicinato e gli ambulanti rappresentano i settori dove sono più presenti, segue il manifatturiero ed in particolare il tessile, l'abbigliamento, la pelletteria e le calzature. Sono alcune delle principali risultanze dell'indagine sull'imprenditoria cinese presente nel nostro Paese, elaborata dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre.

«La Cina - sottolinea il segretario degli Artigiani mestrini, Giuseppe Bortolussi - è sempre più vicina: ci preoccupiamo, forse in maniera eccessiva, per la concorrenza che ci

IL CASO

Auto, tv e lavatrici nella "EcoTopTen" di Legambiente

Non solo le auto ma anche le tv, i condizionatori o le lavatrici possono avere un'anima più o meno verde. E così, per aiutare il consumatore a districarsi in un mercato dove la concorrenza tra prodotti diversi è spesso basata solo sul prezzo, La Legambiente ha stilato la sua "EcoTopTen" per offrire uno strumento d'informazione per scelte d'acquisto più consapevoli anche dal punto di vista ambientale. Nella classifica, l'associazione ambientalista prende in esame modelli più ecologici in senso assoluto ed i modelli con le migliori prestazioni ambientali considerati per categoria.

«Le nostre EcoTopTen nascono per aiutare i consumatori ad orientare i propri acquisti anche dal punto di vista ecologico e, di conseguenza, stimolare l'innovazione tecnologica delle aziende produttrici», ha spiegato Andrea Poggio, vice direttore nazionale di Legambiente.

viene portata dai prodotti provenienti dall'oriente, ma rischiamo di sottovalutare la presenza dei loro imprenditori sul nostro territorio che è sempre più massiccia e diffusa». Con conseguenze, per il responsabile della Cgia, in taluni casi preoccupanti: «Ormai in alcune zone del Paese alcune filiere produttive o commerciali sono completamente in mano loro. Senza contare il ritorno di fenomeni preoccupanti come lo sfruttamento della manodopera e il capolarato che da decenni erano stati praticamente debellati».

Il maggior numero di imprenditori cinesi si trova in Lombardia (10.129); seguono la Toscana (9.840) e il Veneto (5.798). In Emilia Romagna sono 5.035 e in Lazio 4.587. Al sud, a contare la più consistente comunità imprenditoriale cinese è la Campania (2.522), segue la Sicilia (2.077) e la Puglia (1.085). Dal 2002 al 2009 gli imprenditori cinesi presenti in Italia sono aumentati, come detto, del 131,1%, con punte del 406% in Calabria, del 390,9% in Molise, del 387,5% in Basilicata e del 380% in Valle d'Aosta. E nonostante la crisi, tra il 2008 e il 2009 la loro presenza è aumentata su tutto il territorio nazionale del 7,8%, con crescita significative in Piemonte (+12,2%), Lombardia (+9,5%) e Veneto (+8,9%).

Altro dato interessante è quello che concerne l'incidenza degli imprenditori cinesi sul totale dell'imprenditoria straniera presente in Italia che si attesta, ormai, all'8,3%. In Toscana, però, si arriva al 17,9%, in Veneto al 10,4%, in Emilia Romagna al 9,2% e in Campania all'8,4%. ❖

La lettera all'Idv dei promotori del referendum sull'acqua

«Siamo le donne e gli uomini che in questi anni, in tutti i territori, hanno promosso cultura, mobilitazione e proposte contro la privatizzazione dell'acqua, per il suo riconoscimento come bene comune e diritto umano universale e per la ripubblicizzazione del servizio idrico. Insieme abbiamo costituito il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua e presentato nel 2007 una proposta di legge d'iniziativa popolare sottoscritta da 400.000 cittadini. Il 20 marzo scorso abbiamo promosso una grande manifestazione di 200.000 persone, che ha inondato le strade di Roma e lanciato una nuova stagione di mobilitazione per il diritto all'acqua, attraverso la promozione di tre referendum per l'acqua pubblica. Il 31 marzo abbiamo depositati i quesiti in Cassazione, insieme alla più vasta coalizione sociale che si è riusciti a costruire negli ultimi anni in questo Paese: oltre al popolo dell'acqua, sono con noi gran parte del mondo cattolico e religioso, il mondo ambientalista, l'associazionismo sociale e di movimento, le reti della cooperazio-

Spaccatura da evitare

«Indispensabile marciare insieme abbandonando logiche d'appartenenza»

ne solidale, le associazioni dei consumatori, il mondo sindacale, il popolo viola e il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per l'Acqua Pubblica. Alcuni partiti hanno deciso di sostenere questa esperienza.

In queste ore abbiamo saputo che l'Italia dei Valori, intende procedere a promuovere autonomamente un proprio referendum sull'acqua, ponendo così la propria iniziativa in aperta competizione con quella comunemente condivisa. Chiediamo da subito all'IdV di fermarsi e, a questo scopo, abbiamo già inoltrato la richiesta di un incontro urgente. La battaglia per l'acqua ha già vinto culturalmente nel Paese. È possibile portarla tutte e tutti assieme fino alla vittoria politica? È possibile per una volta non anteporre gli interessi di appartenenza ad un obiettivo grande, condiviso e di civiltà, come quello per l'acqua bene comune? È possibile per una volta parlare al Paese con un linguaggio nuovo, comune e comprensibile a tutte e tutti?».

Il Comitato Promotore dei Referendum sull'Acqua